

La meravigliosa sfida dell'Associazione "La Rete"

Nella serata del 5 agosto scorso abbiamo avuto modo di assistere allo spettacolo "In 18 tra Hollywood e Cinecittà", organizzato dai volontari dell'Associazione "La Rete", che ha visto come protagonisti diciotto ragazzi disabili, annunciati come dei veri attori professionisti.

Una scommessa difficile attendeva questi "ragazzi": portarsi in scena, prima a Pontinia, ora a Sabaudia, guidati dai volontari, loro "angeli custodi".

Che cosa dire al termine dello spettacolo? Che tra grandi, fragorosi applausi anche tutti noi siamo entrati nella "Rete". È una rete invisibile agli occhi, come tutto ciò che è essenziale: "Non si vede bene che con il cuore", leggiamo nell'incantevole avventura stellare de "Il Piccolo Principe".

Le sue maglie, visibilissime al cuore, abbracciano i presenti che, in gran numero, sono accorsi nell'anfiteatro del Parco del Circeo, già pregustando la gioia di assistere, come nello scorso anno, a qualcosa di miracoloso.

E come definire, altrimenti, le innocenti "performance" di questi uomini e donne, giovani e meno giovani che si esibiscono in sketch hollywoodiani e televisivi sostenuti (proprio così!) dalla determinazione di un ottimo gruppo di volontari-attori-ginnasti e ballerini?

Questa magnifica serata, dal limpidissimo cielo gremito di stelle, si riempie delle note delle più famose colonne sonore di film ormai classici, cui corrispondono brevi e originali spazi di comicità.

Le scene sono molto versatili: si passa, infatti, da un tema all'altro, mantenendosi però sempre in chiave ironica. Assistiamo ad una romantica rivisitazione della vita sul Titanic, trasportati dalle auliche note di "My heart will go on", per poi piombare improvvisamente in un ambiente ostile, quello della mafia, con picciotti armati di fantomatici mitra al servizio del temutissimo

“Padrino”, mentre si insinua in sottofondo la musica dell’omonimo film. Poi l’inquietante colonna sonora di “Profondo rosso” fa da sfondo all’apparizione di uno scienziato pazzo che si aggira minaccioso tra il pubblico, armato di una grande siringa, riscuotendo risate ed applausi.

E così via, con due ragazzi, improbabili pugili, ad emulare i celeberrimi “Rocky Balboa” ed “Ivan Drago” che si affrontano furiosamente in un match all’ultimo pugno; poi l’eccentrico cantante Psy, col supporto di alcune volontarie-ballerine scatenate sulla famosissima musica Gagnam Style. Non c’è proprio da annoiarsi: il pubblico trattiene il fiato.

Arriva, quindi, il momento “televisivo” per parlare dei propri problemi sentimentali nella parodia del programma “C’è Posta per te”. Si cala nelle sembianze di una irascibile Maria de Filippi l’ottima costumista dello spettacolo, l’estrosa Arianna Lorenzon, che ne forza la voce roca in modo irresistibile, mentre cerca di risolvere al meglio la confusione del malcapitato ragazzo che vuole chiedere scusa alla sua ragazza “perché lei lo ha tradito”!

E non poteva mancare un abile ladro che sulle note de “La Pantera Rosa” tenta un furto, ma viene bloccato dai coraggiosissimi ChiPs, interpretati da due persone paraplegiche, le cui carrozzine irrompono sul palco manovrate con disinvoltura da allegrissime volontarie imparruccate.

Infine c’è uno spazio di vera commozione quando entra in scena una giovane donna, con un marcato trucco da pagliaccio triste: recita una poesia sulla malinconia, che riesce ad arrivare dritta allo spettatore, toccandolo; reciterà, poi, un’altra poesia, questa volta accompagnata dalla presenza di due deliziosi angeli che le danzano attorno, dedicando le rime ad un amico della Rete che ormai non è più tra loro, nella speranza che “quel faro luminoso puntato lassù” possa far arrivare il messaggio fino a lui.

Ma non sono soltanto le lunghe poesie recitate a memoria (!) a commuovere

noi spettatori: c'è che la signora è entrata in scena molto lentamente, proprio sorretta dal presentatore che dietro di lei, cercando di mimetizzarsi, la aiuta a camminare.

Già, il presentatore, l'attore Claudio Corinaldesi. È lui l'ideatore dello spettacolo: è una persona molto spontanea e vivace, che tiene con maestria il filo rosso della sceneggiatura e sa intrattenere il pubblico, sa coinvolgerlo, fino a "trascinare" sul palco alcune persone (tra cui anche autorità!) dopo aver fatto partire una musica molto animata.

Ne segue un allegrissimo ballo con i protagonisti mentre tutti noi spettatori battiamo ritmicamente, gioiosamente, le mani.

Dopo un divertente monologo di Franco Califano, recitato dal presentatore, lo spettacolo si conclude con la comparsa di tutti i ragazzi protagonisti, accompagnati dai volontari, a prendersi i loro meritati applausi e la standing ovation del pubblico.

Abbiamo apprezzato molto l'impegno che i ragazzi de "La Rete" hanno posto in questo spettacolo. Sono stati straordinari. Quei loro sguardi emozionati, quei sorrisi spontanei che emergevano ad ogni applauso, ci riempivano il cuore di gioia e ci hanno fatto pensare che la felicità sta nelle piccole cose, una felicità che se scoperta non abbandona mai nessuno.

Tra applausi e...riflessioni

Pur partecipando così intensamente allo spettacolo, ogni tanto il pensiero ci riconduce a ciò che potrebbe essere una dura realtà per questi "attori": qui si tratta di persone che un tempo venivano definite in modo spregiativo: handicappati!

Erano figli da nascondere come una colpa, erano bambini che neppure la scuola accoglieva, anche se la nostra Costituzione proclama che "la scuola è aperta

a tutti”.

Quante interpretazioni sbagliate per la chiusura della mente e la durezza del cuore!

Ma il Vangelo, che dovrebbe essere la nostra guida, dà una valutazione molto diversa: Gesù stesso spiegò ai discepoli che malattie o deficit fisici non sono causati da colpe personali o dei parenti.

Ovunque Egli passava donava pace e salute, tanto che bastava sfiorare la sua veste per essere guariti. Il Dio fatto uomo va oltre: si identifica con coloro che soffrono: “ero malato e mi avete visitato” (CCC n. 1503).

Perché allora il dolore innocente? È questo l’interrogativo dell’omonima opera del teologo Vito Mancuso che così argomenta: è un interrogativo in cui la mente può perdersi e solo dalla fede possiamo trarre una luce durevole. La scienza osserva che la natura, creata autonoma nelle sue leggi fisiche, talvolta sbaglia: da qui l’evoluzione negativa che è l’handicap, di cui non esiste nessun “colpevole”.

Fin qui la ragione, ma “l’ultimo passo della ragione è quello di scoprirsi mendicante” del senso della vita e lo implora dalla fede

Nel mistero della Redenzione, la fede accomuna il dolore degli uomini, e soprattutto degli innocenti, al dolore del Dio crocifisso, l’Agnello immolato dalla fondazione del mondo, che riscatta tutta la creazione dal peccato che è profanazione della libertà e antitesi dell’amore (Benedetto XVI, udienze sulla fede, 2012).

È, dunque, solo l’amore, cioè l’abnegazione di sé a favore di altri, che può dare speranza a questi innocenti, che può farli “rinascere due volte”, come splendidamente riassumeva in “Nati due volte” lo scrittore Giuseppe Pontiggia, padre di un ragazzo disabile.

Solo l’amore dei genitori e di tanti volontari può restituire loro, integra, la dignità di persona umane, vedere un valore nella loro esistenza. Può lenire la ferita

delle famiglie che prendono consapevolezza dei loro diritti e intravedono per i loro figli la possibilità, prima insperata, di una vita migliore, in una comunità accogliente e vivacissima qual è La Rete. Grazie cari splendidi volontari: voi ci conducete ad una decisiva soglia di umanità; ma anche oltre: fino alla “rivoluzione della tenerezza” chiesta da Papa Francesco ai giovani della GMG di Rio de Janeiro.

“Se il cristianesimo - sottolinea il teologo - , come insegna San Paolo, è follia e stoltezza agli occhi del mondo, qui, in queste cure disinteressate c’è il vertice del cristianesimo. “Quando avete fatto tutto questo ad uno di questi piccoli...”: non ci sono più piccoli di loro”.

Ed è quello che abbiamo sperimentato noi, qui, questa sera, tra pensieri ed applausi, tra commozione e sorrisi, tanto da poter concludere con il piccolo Principe:

“E tutte le stelle ridono dolcemente”.

A cura di: Giulia Medici e Teresa Zicchieri